

Olimpia - Dinamo 4-3 (Come Italia - Germania) A quelli che non hanno mai fatto goal e che, tuttavia, continuano a provare una gioia infinita nel giocare.

A quelli che hanno scelto di varcare la propria "metà campo" e di andare oltre. Per conoscersi e per conoscere. Ostinatamente.

Gli passò la palla, direttamente, il portiere.

Era con le spalle alla porta avversaria, Michele. Teso, stanco, ma concentrato al punto giusto.

La partita era sul punteggio di 3-3 e mancavano, ormai, pochi minuti alla fine.

Si trovava insolitamente in avanti lui che, di mestiere, faceva il difensore puro. E raramente, molto raramente, andava all'attacco. "Primo non prenderle" era la sua filosofia calcistica. E di vita, anche. Si posizionava in difesa, individuava l'attaccante da marcare e cercava di fare disciplinatamente e con dignità il proprio dovere: riuscendovi, abbastanza bene, quasi sempre.

Ma quel giorno, in quella partita tra la sua Olimpia e la Dinamo, un po' come dire Inter-Milan o Juve-Torino, Michele si era sganciato in avanti.

La partita era stata dura, equilibrata; entrambe, però, volevano vincerla. Ad ogni costo.

Perché la rivalità era "storica". Perché, dopo, sarebbe stato oltremodo gratificante parlarne al bar, in piazza, con gli amici. E con le amiche, soprattutto.

L'attesa era stata spasmodica: allenamenti interminabili, sofisticate strategie, discussioni accese.

Giorni e giorni di seria e faticosa preparazione.

Quisquilie, al confronto, i preparativi per il decisivo sbarco in Normandia.

A Michele, con quei suoi tredici anni stracarichi di serietà e di opprimente responsabilità, il calcio piaceva da morire.

Giocare al pallone gli restituiva la bellezza, la gioia e la spensieratezza che quasi mai provava altrove. Che quasi mai si permetteva di provare altrove.

Il pallone gli arrivò sul petto. Lo fermò. Lo fece cadere per terra. Anzi, sull'asfalto. Perché era sull'asfalto che stavano giocando.

Il campo da calcio non c'era più, in paese. Se l'era portato via il terremoto del '68.

Racconti nella Rete 2005 Newton & Compton

"Olimpia Dinamo 4 -3"

di Enzo Sciamè

Il testo che pubblichiamo è stato selezionato fra i quattrocento inviati al sito www.raccontinellarete.it, e fa parte dei venticinque racconti vincitori premiati con la pubblicazione dalla Casa Editrice Newton & Compton.

L'antologia intitolata "Racconti nella rete 2005", nel corso di una solenne manifestazione che si è protratta per tre giorni (il 21, 22 e 23 ottobre 2005), è stata presentata presso il Palazzo Ducale di Lucca e in seguito, ai principali festival letterari e nelle maggiori librerie italiane. Dei venticinque racconti, sei sono stati votati per via telematica, gli altri 19 - tra cui "Olimpia Dinamo 4-3" - sono passati al vaglio di una giuria tecnica.

C'erano le baracche, ora, sul terreno di gioco.

C'era la gente che aspettava le case, la ricostruzione, i monumenti da salvare. Ed erano già passati più di tre anni.

Michele ricordava bene l'angoscia di quella notte. Il lampadario che non smetteva più di oscillare, le urla, la grande paura di tutti, la fuga immediata. Ma ricordava anche il dopo. Lo stare insieme, la rassicurante, concreta solidarietà che arrivava da ogni dove, le interminabili partite a carte. E poi quell'idea geniale dello zio: montare un telone sul suo vecchio camion e trasformarlo, così, in una sicura, fantastica baracca ambulante. Il camion era un bellissimo Fiat C 62 grigio con delle perfette strisce rosse sul cassone ed un rarissimo calendario Pirelli nella cabina di guida.

Quel vecchio camion, che lo zio aveva fino ad allora utilizzato per trasportare frumento ed affini in mezza Sicilia, diventava, d'un tratto, rifugio sicuro per due famiglie. Per Michele era anche il piacere dell'andare in giro per le campagne, per i paesi vicini.

Per fortuna non c'erano state vittime e neanche crolli eclatanti, in paese. Ben più drammatica si presentava la situazione negli altri paesi del Belice: con i loro morti, con una distruzione quasi totale.

Il campo era stato ricavato all'interno di una grande piazza con le baracche ai bordi.

Non c'erano, ovviamente, le porte in legno: ci si arrangiava con un mucchio di sassi che, inevitabilmente, rendevano molto... arbitraria l'assegnazione o meno di un goal.

In compenso, il campo-piazza era illuminato e così ci si poteva giocare anche di sera. Una delle tante baracche era diventata

lo spogliatoio dell'invincibile Olimpia. Squadra che disponeva di ben due allenatori, un dirigente ed un... estensore per i muscoli, gelosamente nascosto nel "doppiofondo" ricavato nel soffitto. Era ben nascosto, l'estensore, perché quei presuntuosi avversari della Dinamo non dovevano assolutamente conoscerne l'esistenza. Il mister l'aveva caldamente raccomandato: "Acqua in bocca, ragazzi". Ed i ragazzi avevano, di buon

grado, mantenuto il segreto. Accanto a quel mirabolante strumento, il mister teneva un prezioso quaderno a righe dove meticolosamente annotava schemi di gioco, tattica, formazioni, assenze dei ragazzi-calciatori.

Era un grande stratega, il mister. Ed aveva una bella, sterminata passione per il pallone. Aveva una trentina d'anni e voleva molto bene ai suoi ragazzi. Ed i ragazzi lo amavano.

Tutto, ma proprio tutto, in quella fantastica squadra funzionava a meraviglia.

Il nuovo paese era tutto da costruire. Si avanzavano ipotesi diverse. Si intravedeva la concreta pos-

sibilità di un decollo economico. Forse si poteva assestare, finalmente, un colpo determinante alla piaga dell'emigrazione.

Michele si ritrovò il pallone tra i piedi. Non c'era nessuno che lo contrastasse. Inspiegabilmente.

Forse perché era un difensore o perché non lo temevano per niente o perché non aveva mai segnato in una partita.

A dire il vero non giocava neanche tantissimo in quello squadrone. Di solito faceva la staffetta con Fabio: un tempo per ciascuno. Come Mazzola e Rivera in Messico '70.

Non gli sembrava vero, comunque, essere del giro, far parte di quel gruppo.

Voleva bene, Michele, ai suoi compagni anche se li conosceva da poco. Era l'ultimo arrivato, lui, e non si frequentavano oltre il calcio.

Si sentiva felicissimo quando indossava quella maglia azzurra e quei pantaloncini bianchi: la stessa divisa della Nazionale. La teneva pulita, ben stirata, in ordine.

Michele, timido, impaurito, per nulla abituato a sentirsi addosso gli occhi di così tante persone, fece altri due tre passi in avanti. Ancora nessuno cercò di contrastarlo.

I suoi compagni lo seguivano con gli occhi. Immobili.

Come per non distrarlo, per non spezzargli quell'incontenibile emozione che, sicuramente, lo stava attraversando.

Aveva la consapevolezza di trovarsi tra i piedi la palla della vittoria finale. Grazie a lui, l'Olimpia avrebbe potuto battere la fortissima Dinamo, la rivale di sempre.

I sassi della porta erano ben visibili sull'asfalto nero, mentre un mare di pensieri si agitava nella sua mente. Per un bel po' di tempo sarebbe stato lui il protagonista assoluto delle accalorate discussioni calcistiche paesane.

Non l'aveva mai sfiorato l'idea che avrebbe potuto essere lui, in qualche partita, il calciatore decisivo, l'artefice della vittoria della propria squadra. E tutto ciò lo turbava e lo esaltava, contemporaneamente. Era un amore viscerale, totalizzante, quello che Michele provava per il calcio, per quel ritrovarsi, per quei riti sempre uguali, eppure sempre coinvolgenti.

Prima del terremoto, quando non aveva ancora dieci anni, aveva sognato di giocare in quell'altro campo, quello vero. Con le porte di legno, con gli spogliatoi accanto.

(segue a pag. 12)



Racconti nella Rete 2005

LuccaAutori

A cura di Demetrio Brandi

AUTOTRASPORTI

ADRANONE

NOLEGGIO AUTOVETTURE
E PULLMANS GRAN TURISMO

Autotrasporti Adranone srl

C.so Umberto I°, 190 - Tel. 0925 942770 - Fax 0925 943415

92017 SAMBUCA DI SICILIA (AG)

www.adranone.it info@adranone.it

mangimi ARMATO

Concessionario esclusivista
per la Sicilia

Saddler
Società a partecipazione

COMMERCIO
MANGIMI E CEREALI

C.da Porcaria - Tel. 0925 941663 - Cell. 339 5098369 - 336 896960

92017 SAMBUCA DI SICILIA